

**Alla
Procura della Repubblica di Roma
Piazzale Clodio n. 12
00195 Roma**

Alla C.A. di:

- Procuratore Aggiunto **Giancarlo Capaldo**
- Pubblico Ministero **Elisabetta Cennicola**

CASO ENRICA LEXIE: ANALISI RAPPORTO PIROLI

**INTEGRAZIONE DELL'ATTO N. 051695
(depositato presso la Procura Tribunale di Roma il 13 Marzo 2013)**

OGGETTO: Analisi tecnica e considerazioni sulla vicenda della petroliera Enrica Lexie e dei due militari italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone trattenuti in India con l'accusa dell'omicidio di due persone.



INDICE

ANALISI RAPPORTO PIROLI	3
<i>Premessa</i>	<i>3</i>
ERRORE O INTENZIONALITÀ:.....	5
<i>Errore.....</i>	<i>5</i>
<i>Intenzionalità</i>	<i>5</i>
I FUCILI DEI FUCILIERI.....	6
<i>IPOTESI 1 - Lo scambio dei fucili.....</i>	<i>6</i>
<i>IPOTESI 1.1 – Fucili utilizzati a caso.....</i>	<i>7</i>
<i>IPOTESI 1.2 – La concitazione.....</i>	<i>8</i>
<i>IPOTESI 1 - Conclusioni:.....</i>	<i>8</i>
<i>IPOTESI 2 - Errore di attribuzione delle matricole durante la prova di sparo e la perizia balistica.....</i>	<i>8</i>
<i>IPOTESI 2 - Conclusioni:.....</i>	<i>8</i>
<i>IPOTESI 3 - Le attribuzioni sono giuste, i colpi refertati provengono dai fucili di Voglino ed Andronico.....</i>	<i>9</i>
<i>IPOTESI 3.1 – Gli inquirenti indiani non conoscono l'attribuzione delle armi</i>	<i>9</i>
<i>IPOTESI 3.2 – Gli inquirenti indiani conoscono l'attribuzione delle armi</i>	<i>9</i>
<i>IPOTESI 3 - Conclusioni:.....</i>	<i>10</i>
<i>IPOTESI 4 - Gli Inquirenti del Kerala hanno costruito "false prove" a carico.....</i>	<i>11</i>
<i>Riepilogo di seguito i passaggi che hanno caratterizzato la vicenda della "perizia balistica indiana":</i>	<i>14</i>
CONCLUSIONI:	17

ANALISI RAPPORTO PIROLI

PREMESSA

Nei giorni 6 e 7 aprile 2013 il quotidiano *la Repubblica* ha pubblicato in esclusiva un resoconto del rapporto dell'Ammiraglio di divisione [Alessandro Piroli](#), una "inchiesta sommaria" relativa alla vicenda che vede coinvolti i fucilieri di Marina Latorre e Girone nell'ipotesi di omicidio di due pescatori a bordo del peschereccio indiano St. Antony. Rapporto datato 11 maggio 2012.

Dall'articolo di [la Repubblica del 6 aprile](#) (rapporto Piroli):

"Per completezza di informazione si sintetizzano i risultati cui sarebbero giunte le autorità indiane (...) sono stati analizzati 4 proiettili, 2 rinvenuti sul motopesca e 2 nei corpi delle vittime. E' risultato che le munizioni sono del calibro Nato 5,56mm fabbricate in Italia. Il proiettile tracciante estratto dal corpo di Valentine Jelestine è stato esploso dal fucile con matricola assegnata al sottocapo Andronico. Il proiettile estratto dal corpo di Ajiesh Pink è stato esploso dal fucile con matricola assegnata al sottocapo Voglino".

[...]

"Qualora dovessero essere confermati i risultati ottenuti dalle prove indiane o se, a seguito di ulteriore attività forense riconosciuta anche dalla parte italiana, si riscontrasse l'attribuibilità dei colpi ai militari italiani, a quel punto, nelle pertinenti sedi giudiziarie dovrà essere appurato se l'azione di fuoco è stata interamente condotta con la finalità di effettuare tiri di avvertimento in acqua erroneamente o accidentalmente finiti a bordo", oppure se si sia deciso intenzionalmente di "indirizzare il tiro a bordo del natante".

Le circostanze indicate dal quotidiano, che dichiara di possedere la copia integrale del rapporto Piroli, sono estremamente interessanti sotto il profilo dell'analisi tecnica giudiziaria, consentendo di isolare elementi oggettivi da cui trarre indicazioni di valore indiziario utili a far luce su particolari importanti della vicenda. Per citarne alcune:

Sono **quattro** i proiettili recuperati e periziati dalle Autorità indiane; sono di fabbricazione italiana; esplosi **da due distinte armi**; identificate in due dei sei **fucili dei militari italiani**; riconducibili dalle rispettive matricole ai fucili in dotazione al sottocapo di II° classe **Massimo Andronico** e al sergente **Renato Voglino**; che **ciascuno ed entrambe i fucili hanno colpito allo stesso modo**: un proiettile a bordo del peschereccio l'altro nel corpo di una delle due vittime.

Tali evidenze escludono l'ipotesi che uno dei militari abbia commesso, volontariamente o per errore, un duplice omicidio, l'indicazione che emerge è chiara: **due vittime, due colpevoli**.

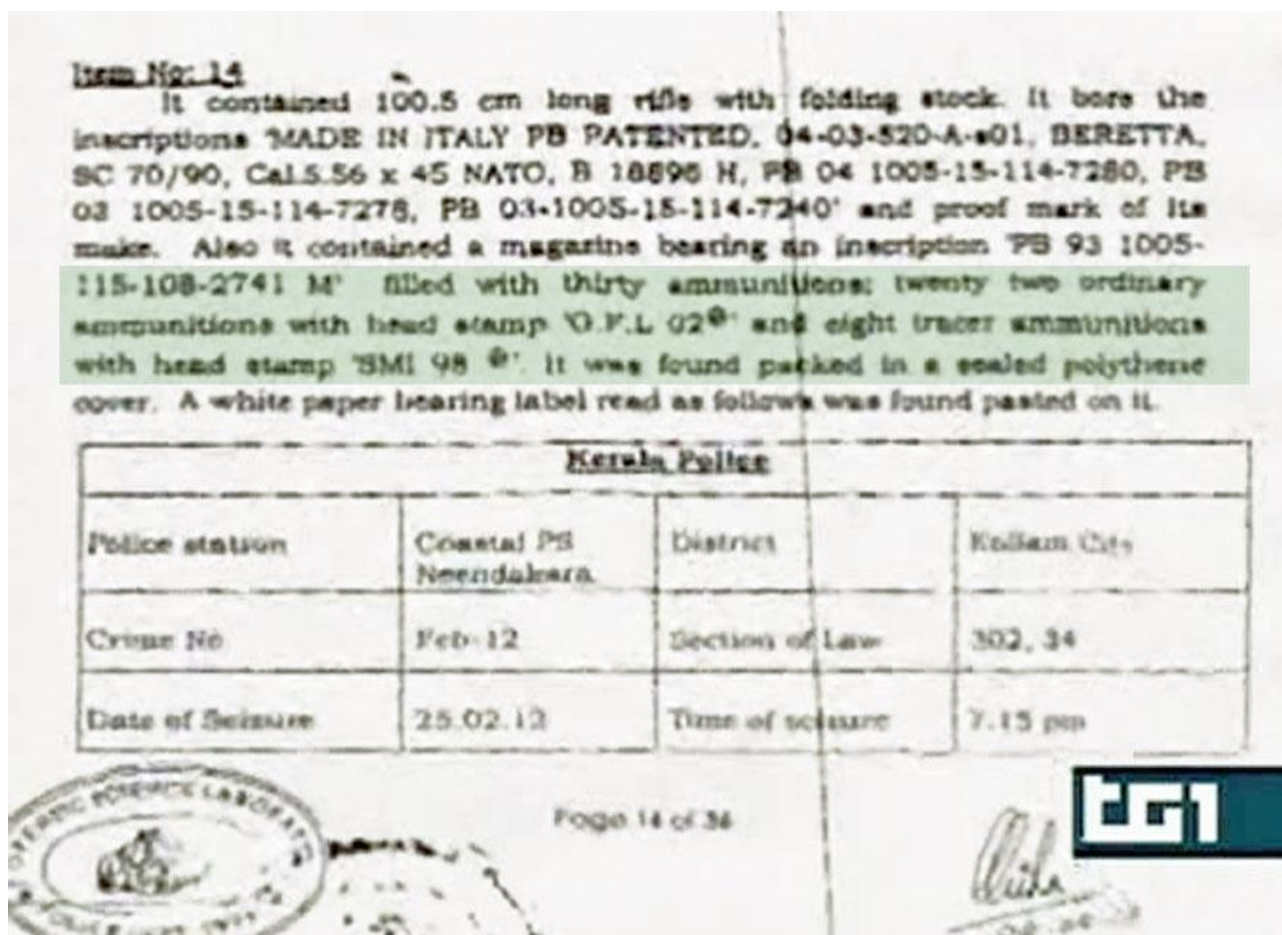
Indicazione "convergente" con l'operato dell'Autorità di Polizia del Kerala che nell'immediatezza, prima di aver ottenuto i risultati di qualsiasi evidenza tecnica balistica, aveva intuito di dover trarre in arresto, non uno ma **entrambe i militari** che avevano ammesso di aver aperto il fuoco.

Altra evidenza riportata: **secondo gli inquirenti del Kerala i fucili che hanno sparato contro il peschereccio e contro le vittime non sono quelli in dotazione a Latorre e Girone**, che pure hanno sempre dichiarato essere gli unici ad aver esploso dei colpi (in aria prima, in acqua poi), **bensì quelli assegnati ad altri due membri del nucleo militare di protezione**.

Poichè fin dall'inizio tutte le dichiarazioni e gli atti ufficiali, sia italiani che indiani, hanno indicato come autori degli spari il capo Latorre ed il sergente Girone, per la prima volta emerge un documento con l'indicazione che **a sparare potrebbero essere stati altri due componenti del nucleo militare**.

Nucleo composto da sei fucilieri che hanno in dotazione armi "individuali" (sei fucili d'assalto "BERETTA" mod. "SC 70/90") e armi "di reparto" (due mitragliatrici leggere "FN Minimi"), tutte armi in calibro 5.56x45 NATO, con munizionamento standard (marca Focchi) e tracciante (marca SMI) di fabbricazione italiana.

In sintesi il rapporto Piroli pubblicato dall'importante quotidiano ripropone nuovamente all'opinione pubblica nazionale le risultanze della "[perizia balistica indiana](#)", già esibita dai TG della RAI lo scorso 14 aprile 2012 ...



... Introducendo allo stesso tempo elementi di novità che aprono la vicenda ad un ampio ventaglio di ipotesi, tutte da valutare.

Errore o Intenzionalità:

ERRORE

Ammettiamo in via del tutto ipotetica che "**uno dei due sia colpevole**".

Durante gli spari a sua insaputa e senza averne avuto percezione alcuni colpi di avvertimento esplosi dalla petroliera in mare potrebbero essere andati fuori bersaglio e aver colpito l'imbarcazione.

Si andrebbe così a configurare l'ipotesi di omicidio *colposo* (nel caso di un difetto dell'arma o del munizionamento) o *preterintenzionale* (nel caso in cui volendo solo intimidire per errore, fortuitamente ha colpito). Questa, seppure nella sua tragicità, sarebbe un'ipotesi ammissibile.

Non è invece ammissibile neanche in via ipotetica che siano "entrambi colpevoli" per un errore nel tiro:

Con tiri effettuati da distanze variabili tra i 500 e i 100 metri, distanze alle quali la dispersione naturale dei colpi da una situazione del tutto aleatoria nel colpire un bersaglio;

Con tiri che vanno da un bersaglio mobile (la petroliera Enrica Lexie in navigazione) contro un altro bersaglio mobile (la piccola imbarcazione in avvicinamento) resa instabile a causa delle onde.

Il caso che entrambi commettano il medesimo errore, ottenendo entrambi il medesimo risultato, mettendo a segno ciascuno un colpo sull'imbarcazione e uno sugli uomini dell'equipaggio: **è impossibile**.

Ammettere che in quelle condizioni abbiano fatto entrambi lo stesso errore ottenendo gli identici effetti, facendo un esempio di tipo probabilistico, è *come vincere due volte di seguito un terno al Lotto usando gli stessi numeri*.

Mai accaduto nella storia del mondo.

INTENZIONALITÀ



Ammettiamo ora in via ancor più ipotetica che "uno o entrambe i nostri militari abbiano sparato con l'intenzione di colpire".

Secondo le testimonianze rese dai superstiti del St. Antony: uno di loro si trova al timone all'interno della cabina (una delle due vittime), sdraiato ai suoi piedi il proprietario della barca (Mr. Freddy).

Fuori dalla cabina gli altri nove pescatori dormono, sdraiati sul ponte del peschereccio (Punto A).

In questa posizione le "murate" della barca offrono loro un buon riparo da tiri orizzontali,

nessun scampo da eventuali tiri provenienti dall'alto.

Sull'aletta di dritta della petroliera (Punto B) ad oltre 23mt. sul livello del mare (in pratica sul tetto di un palazzo di sette piani) si trovano due fucilieri di Marina, ben addestrati, tiratori esperti.

Dispongono di diversi caricatori da 30 proiettili ciascuno, imbracciano fucili capaci di una cadenza di fuoco di 670 colpi/minuto (oltre 11 colpi al secondo).

Sullo stesso lato della nave, sotto di loro, ad una distanza che diminuisce fino a raggiungere i 60-100mt. il loro ipotetico "bersaglio".

In tali condizioni operative, se entrambe o anche uno solo dei due militari avesse aperto il fuoco contro l'imbarcazione con la volontà di colpire gli undici uomini dell'equipaggio, il risultato sarebbe stato certamente una strage a bordo del peschereccio.

Per questi motivi a mio avviso l'intenzionalità è una ipotesi che può essere ragionevolmente esclusa.

Vale la pena di ricordare a margine che:

*Nonostante le Autorità indiane parlino di colpi sparati con **traiettorie dall'alto**, a bordo del St. Antony gli unici pescatori che rimangono colpiti sono quelli che si trovano o si ergono nel corso della sparatoria al di sopra delle murate della barca. **Illesi tutti quelli sdraiati sul ponte.***

*A bordo della Enrica Lexie non ci sono solo militari, **l'equipaggio della petroliera assiste all'evolversi dell'azione.** La maggior parte di loro sono ufficiali e marittimi di nazionalità indiana. Per quanto ne sappiamo, nessuno vede colpi andare a segno contro l'imbarcazione. Al contrario, ascoltiamo [un brano dell'intervista di Antonio Iovane al Capitano Carlo Noviello](#), comandante in seconda della petroliera italiana, testimone oculare dei fatti. (la vers. Integrale dell'intervista pubblicata sul sito la Repubblica è consultabile all'indirizzo: <http://video.repubblica.it/dossier/enrica-lexie/il-comandante-in-seconda-non-sono-stati-i-maro-a-colpire-i-pescatori/122037/120524>).*

I fucili dei fucilieri

Tornando alle affermazioni contenute nel rapporto Piroli, sorprende leggere, ad oltre un anno dall'incidente, del possibile coinvolgimento di altri militari.

Anche qui si possono avanzare alcune ipotesi:

IPOTESI 1 - Lo SCAMBIO DEI FUCILI.

Rispetto a quello che scrive *la Repubblica* l'ipotesi più immediata è che i militari si siano involontariamente scambiati i fucili.

Due le possibilità immaginabili:

(A) Conservati in una sorta di rastrelliera i **fucili erano abitualmente presi in consegna e utilizzati "a caso"**, indipendentemente dalle attribuzioni personali e dal momento più o meno operativo;

(B) Che solo in quella specifica circostanza, a seguito dell'allarme e **nella concitazione del momento, ognuno ha preso un fucile "a caso"**, senza curarsi di verificarne la matricola.

IPOSTESI 1.1 – FUCILI UTILIZZATI A CASO.

La prima delle due possibilità trova sostanziali elementi contrari.

- **L'assegnazione formale** dell'arma al militare comporta oltre l'utilizzo esclusivo anche l'obbligo di custodia sotto la personale responsabilità;
- **Le implicazioni giuridiche** dell'uso in attività a fuoco dell'arma *assegnata ad un altro*, è cosa ben chiara a chiunque, nelle Forze Armate e di Polizia. Figuriamoci se non lo fosse a professionisti di grande esperienza che operano in scenari internazionali;



- **L'efficienza dell'armamento individuale.** Ogni militare è tenuto a custodirlo e curarne l'efficienza, effettuando periodicamente piccole manutenzioni, regolando i congegni di mira adeguandoli alle specifiche personali necessità;
- **La prassi addestrativa,** dove ogni militare che si esercita periodicamente al tiro (**anche in navigazione**) deve poi rendere conto della cosa. Riempiendo un apposito rapporto in cui si indica data, ora, luogo, numero dei colpi sparati, il tipo. Ottenendo in questo modo il reintegro delle cartucce nella propria dotazione personale;
- **La prassi operativa.** Quanto detto per la prassi addestrativa assume ancora più valore nel caso in esame, che è reale ed operativo. L'impiego delle armi va giustificato, motivato, contestualizzato, indicando puntualmente l'arma utilizzata, i colpi sparati e ogni altro dettaglio utile alle successive indagini. Obbligatorio **atto dovuto** da parte dei militari a bordo, investiti di funzioni di Polizia Giudiziaria.

Questi elementi, contrari a che esistesse una prassi in cui le armi erano custodite e usate alla rinfusa porta a scartare senz'altro questa possibilità.

IPOSTESI 1.2 – LA CONCITAZIONE

Resta da esaminare l'altra possibilità, quella della "**concitazione**".

In realtà **l'imbarcazione in avvicinamento viene avvistata sulla Enrica Lexie tramite radar quando si trova a 2,8 miglia di distanza** (circa 5 km.) quando l'imbarcazione è praticamente ancora invisibile ad occhio nudo.

Dallo stesso resoconto dell'Amm. Pirolì riportato da *la Repubblica* si legge che i primi "atti" (*segnalazioni acustico-luminose, esibizione delle armi, ...*) furono eseguiti quando l'imbarcazione era a circa 800 mt.

Se consideriamo la velocità tipica di un peschereccio tipo il St. Antony, che può navigare a circa 8/10 nodi max. (*dato fornito da responsabile della Guardia Costiera indiana*) percorrendo quindi circa 300 mt./min.

Ne consegue come dal momento dell'avvistamento a 5 km. a quando iniziano le reazioni (flash ed esibizione delle armi), ad 800 mt. dalla nave, passano almeno 14 minuti; un altro minuto occorre (da 800 a 500 metri) per giungere ai primi "warning shot" (tiri dissuasivi in acqua).

Dal momento dell'avvistamento radar per almeno un quarto d'ora si tiene sotto osservazione l'imbarcazione e si ha tutto il tempo di prepararsi seguendo le procedure operative, compresa quella banalmente ovvia di imbracciare ognuno la propria arma.

Direi che si possa escludere anche la "**concitazione**".

IPOSTESI 1 - CONCLUSIONI:

L'intera ipotesi dello scambio delle armi fra i componenti del nucleo militare a bordo della Enrica Lexie può essere ragionevolmente scartata. Può restare nell'analisi come "mera supposizione" e fino a "prova contraria".

IPOSTESI 2 - ERRORE DI ATTRIBUZIONE DELLE MATRICOLE DURANTE LA PROVA DI SPARO E LA PERIZIA BALISTICA.

In sostanza l'errore di trascrizione lo hanno fatto gli Inquirenti indiani scambiando le matricole dei fucili nel corso della perizia.

IPOSTESI 2 - CONCLUSIONI:

L'ipotesi può ragionevolmente essere scartata, perchè come vedremo le Autorità indiane molto probabilmente non conoscevano le singole attribuzioni delle matricole dei fucili ai sei militari italiani. Resta come "mera supposizione" e fino a "prova contraria".

IPOTESI 3 - LE ATTRIBUZIONI SONO GIUSTE, I COLPI REFERTATI PROVENGONO DAI FUCILI DI VOGLINO ED ANDRONICO.

Anche in relazione a questa ipotesi dobbiamo valutare diverse possibilità:

- (A) Che gli Inquirenti indiani **non sapessero** che i numeri di matricola dei fucili che hanno esplosi i proiettili refertati fossero quelli in dotazione ad Andronico e Voglino;
- (B) Che lo sapessero.

IPOTESI 3.1 – GLI INQUIRENTI INDIANI NON CONOSCONO L'ATTRIBUZIONE DELLE ARMI

La valutazione del caso A è la più semplice.

Se non conoscono le singole corrispondenze fra numeri di matricola delle armi e i diversi componenti del nucleo militare, gli Inquirenti indiani suppongono ragionevolmente che i due fucili incriminati siano quelli di Latorre e Girone, avendo questi ammesso di essere gli unici ad aver sparato.

Hanno recuperato i proiettili di due fucili, hanno due "quasi" *rei confessi*. Ne consegue che gli inquirenti indiani "sono indotti a credere" che i colpevoli siano Latorre e Girone. Li incriminano e li tengono in stato di arresto e in attesa del processo.

IPOTESI 3.2 – GLI INQUIRENTI INDIANI CONOSCONO L'ATTRIBUZIONE DELLE ARMI

La valutazione del caso B è leggermente più complessa.

Merita di essere ricordato che il 30 marzo 2012 alcuni ufficiali della polizia di Kochi tornano a bordo della nave, per interrogare, alla presenza del Console generale Giampaolo Cuttillo e con l'ausilio di un questionario di 15 domande, gli altri quattro marò rimasti a bordo (Antonio Fontana, Alessandro Conte, Renato Voglino e Massimo Andronico) in particolare ai quattro marò sono stati chiesti particolari riguardanti le matricole e la descrizione delle armi che avevano a disposizione.

E' del tutto evidente che se gli inquirenti del Kerala fossero stati a conoscenza delle singole attribuzioni personali dei numeri di matricola delle armi sequestrate, avrebbero avuto la "prova" che a colpire furono Andronico e Voglino e avrebbero chiesto l'incriminazione dei due quando ancora erano a bordo della Enrica Lexie bloccata nel porto di Kochi, ovvero scagionando dall'imputazione di omicidio Latorre e Girone, incriminabili al massimo per le false dichiarazioni fornite nella fase iniziale delle indagini.

Non c'era motivo che, avendo o credendo di avere la prova contro i reali colpevoli, mantenessero l'incriminazione contro due che sapevano estranei e innocenti, mentendo ai loro superiori e all'opinione pubblica.

Rischiando che, in qualsiasi momento, durante o dopo il processo della Magistratura italiana i due "colpevoli" o gli altri due membri del nucleo militare, o gli stessi Latorre e Girone eventualmente condannati innocenti in India rivelassero la circostanza.

Senza poter escludere che la notizia potesse prima o poi trapelare da fonte indiana, essendo inevitabilmente a conoscenza di diverse persone che hanno partecipato con ruoli diversi alla perizia balistica.

IPOTESI 3 - CONCLUSIONI:

Si può accettare l'ipotesi che gli Inquirenti indiani **non sapessero** le attribuzioni dei numeri di matricola dei fucili ai singoli militari, altrimenti avrebbero indagato e probabilmente incriminato Andronico e Voglino per omicidio, scagionando Latorre e Girone da questa accusa.

Si conclude inoltre, proprio dal rapporto dell'Amm. Piroli, **che le Autorità italiane sapessero le singole attribuzioni dei numeri di matricola**, il che è del tutto ovvio ma occorre rimarcarlo per le conseguenze che comporta e che in questa sede non sembrano pertinenti.

IPOSTESI 4 - GLI INQUIRENTI DEL KERALA HANNO COSTRUITO "FALSE PROVE" A CARICO.

Ipotesi senz'altro pesante ma che in sede di analisi tecnica giudiziaria deve essere considerata, soprattutto di fronte all'evidenza che gli inquirenti del Kerala "non sapessero" le singole attribuzioni dei numeri di matricola dei fucili.

E' evidente che, se Latorre e Girone hanno ammesso di aver sparato, i proiettili che hanno colpito uomini e peschereccio devono "necessariamente" provenire dai loro fucili.

Ma quali sono i fucili di Girone e Latorre?

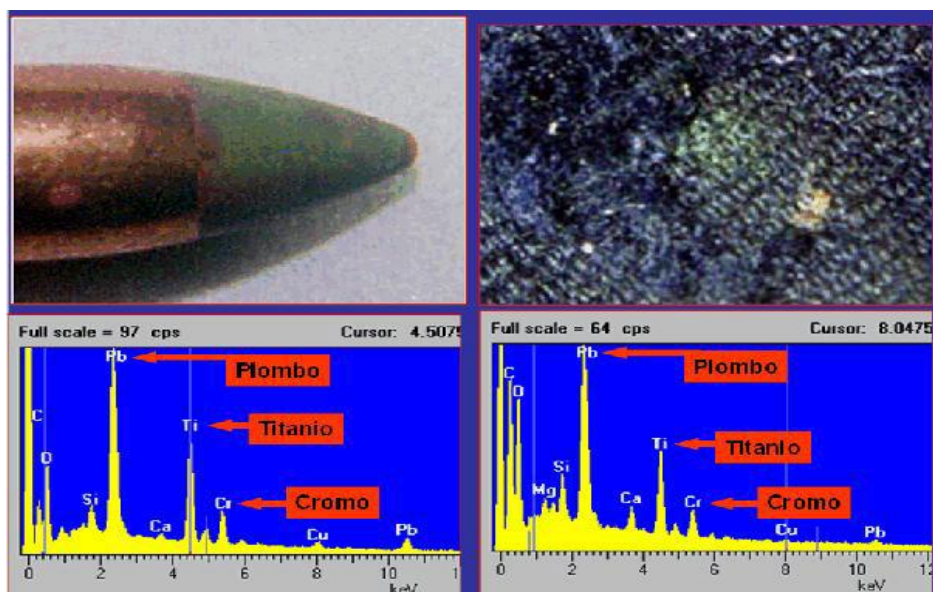
Per gli Inquirenti indiani sono due dei sei fucili sequestrati, perché non conoscono le singole attribuzioni dei numeri di matricola.

Per determinare quali dei sei, effettuano le così dette *prove di sparo*.

Con i sei fucili Beretta sparano uno o più colpi all'interno di una vasca piena d'acqua, un blocco di gelatina balistica o altro materiale che permetta poi di recuperarli.

I proiettili recuperati vengono esaminati al *microscopio comparatore* insieme a quelli ritrovati nei corpi delle due vittime e sul peschereccio, per determinare la corrispondenza delle specifiche "rigature" lasciate dall'arma sui proiettili in fase di sparo.

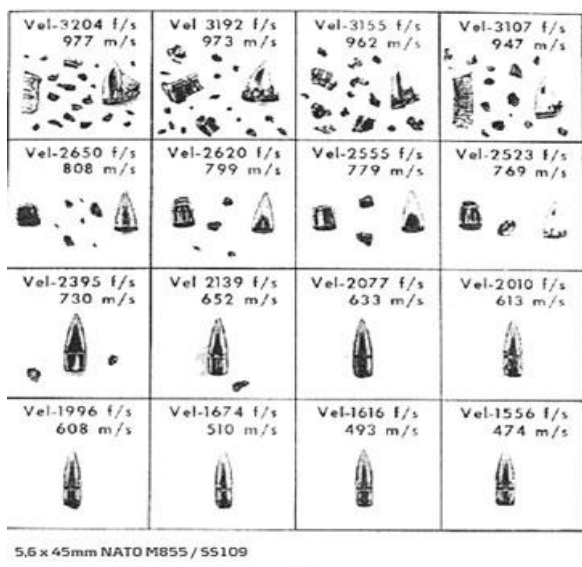
In casi particolari quando i proiettili sono frammentati (come di solito accade ai "nostri" calibro 5.56x45 NATO) sono necessarie analisi chimico-fisiche molto più sofisticate per verificare con l'ausilio di uno *spettrometro di massa* la rispondenza delle leghe metalliche che ne compongono i minuscoli frammenti (tipicamente leghe di rame, leghe di piombo e leghe di acciaio) e la composizione degli altri residui refertabili (ad esempio i residui di polvere da sparo).



Analisi spettrometrica: le particelle che compongono una "traccia" di vernice verde lasciata da un colpo ricevuto su un giubbotto tattico **"corrisponde"** a quella impiegata per colorare la punta dei proiettili sequestrati al sospettato.

La frammentazione del proiettile calibro 5.56x45 NATO all'impatto non è una remota possibilità, al contrario.

L'immagine successiva mostra: **(a sinistra)** i risultati di varie *prove di sparo* al variare della velocità di impatto (quindi della distanza); **(a destra)** la dispersione dei frammenti metallici del proiettile, dopo l'impatto coi tessuti molli di un corpo umano, osservata ai raggi X.



In caso di frammentazione, essa dovrà poi risultare compatibile con le specifiche dell'arma, il tipo di munizionamento, la distanza di tiro, il tipo di "target" e molte altre circostanze.

Questo per spiegare come, nel corso delle complesse analisi tecniche forensi, **non è sufficiente la semplice corrispondenza dei proiettili** se altri fattori risultano "non congrui" con l'ipotesi investigativa che si sta cercando di "provare".

Solo l'esito della comparazione tra i referti ottenuti nelle *prove di sparo* con quelli estratti dalle vittime nel corso dell'autopsia e quelli recuperati dalla Polizia del Kerala a bordo del peschereccio, darà modo di identificare con certezza se, e quale arma ha messo a segno i colpi.

L'esclusione degli esperti italiani dalla perizia balistica.



Prima di procedere oltre, è bene ricordare e tenere nella giusta evidenza che il Maggiore Luca Flebus ed il Maggiore Paolo Fratini, i due esperti balistici del RIS dei Carabinieri, inviati nel Kerala per partecipare insieme ai loro omologhi indiani all'analisi balistica che si ipotizzava congiunta, furono ammessi solo come osservatori ed esclusivamente alle prove di sparo. (circostanza confermata da diverse ed autorevoli dichiarazioni).

Che abbiano [assistito alle prove di sparo](#) è del tutto influente ai fini di garantire la correttezza dei risultati della perizia balistica e dell'indagine nel suo complesso.

L'aver impedito ai due esperti italiani di prendere parte proprio agli **esami di comparazione** tra i proiettili che escono dalle prove di sparo e i referti provenienti dalle vittime e dall'imbarcazione, lascia non pochi dubbi sulla correttezza e sulla trasparenza con cui si vanno formandosi in India le prove a carico dei nostri militari.

A questo punto, la domanda fondamentale dell'ipotesi a cui stiamo cercando di dare risposta è:

*Ma i proiettili ottenuti dai sei fucili nelle prove di sparo e che al termine dell'analisi balistica hanno permesso di determinare con certezza che a sparare ed uccidere sono stati i fucili di Andronico e Voglino ... **Con cosa sono stati comparati?***

Naturalmente non ho la risposta, solo [dei timori](#) espressi in tempi non sospetti.

La diffusione del rapporto dell'Ammiraglio Piroli, che certamente ha assolto l'incarico al meglio delle sue possibilità e con le migliori intenzioni, finisce con l'andare ad ingrossare il fiume delle "dichiarazioni" di funzionari governativi che parlano genericamente di "probabilità" e "compatibilità", degli "annunci" televisivi dei politici keraliani che garantiscono condanne esemplari con evidenze a "prova di proiettile", delle indiscrezioni stampa e delle "fugaci" periodiche riproposizioni di documenti vari, più o meno "riservati".

La garanzia che l'indagine sta procedendo nella massima correttezza offerta dalla sbandierata "mera presenza" degli "esperti italiani" dell'Arma dei Carabinieri alle prime fasi della perizia, sempre omettendo di ricordarne i pesanti vincoli operativi e soprattutto le circostanze e i motivi per cui hanno deciso di rientrare in Italia prima del termine delle analisi, da cui erano esclusi.

Ad oltre un anno dall'incidente, con le indagini ormai concluse, non una sola evidenza "probatoria", non un solo elemento tecnico inoppugnabile è stato sino ad oggi reso pubblico (*autopsie, rilievi, perizie, traccianti ... testimonianze*).

Perchè limitarsi a proclamare le prove senza mostrarle?

Perchè impedire o limitare l'accesso e la diffusione degli atti processuali?

Nel processo penale le evidenze di colpevolezza vanno esibite e **la difesa ha diritto di verificarle per mezzo dei suoi Consulenti Tecnici**. Per farlo devono avere accesso agli atti processuali e ai reperti, con la facoltà di effettuare nuove analisi non distruttive.

Su questo specifico problema è stata presentata dell'On. Abrignani presso la Camera dei Deputati una specifica interrogazione parlamentare, consultabile in internet all'indirizzo:

http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_17/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=550&stile=8

Stà agli inquirenti indiani dimostrare la "prova contraria", semprechè non vogliano comminare una condanna nonostante questa e tante altre magagne che emergono ad una semplice analisi tecnica dei fatti.

Nemmeno troppo sofisticata, occorre precisare.

Potrei essere più accurato **disponendo degli atti processuali, se non fossero accuratamente tenuti segreti**.

Proprio di questo anomalo *modus-operandi* si nutre e prospera la convinzione che l'ipotesi della creazione di prove false è possibile, reale, concreta.

Ipotesi che permette un percorso logico, supportato da indizi e dati di fatto:

- Gli inquirenti del Kerala avevano due "confessi" di aver sparato;
- Servivano le prove che entrambi fossero colpevoli, quindi che avessero ucciso un uomo ciascuno;
- Avevano a disposizione sei fucili, senza sapere che ad ogni matricola corrispondeva uno specifico militare;
- Hanno preso due fucili e si sono creati le prove per due persone, convinti che i fucili fossero dai militari italiani presi a caso, da una rastrelliera come si fa in moltissimi eserciti del mondo con le armi della truppa;
- Commettendo l'incredibile ingenuità di far compiere a entrambi lo stesso errore ottenendo l'identico risultato;
- E tutta l'impalcatura crolla all'evidenza che gli inquirenti del Kerala rinviano a giudizio per omicidio Latorre e Girone sostenendo che a sparare sono stati i fucili di Andronico e Voglino.

(...)

Ci sarebbero altre evidenze sia tecniche che procedurali a sostegno di questa ipotesi, ma non è il caso di dilungarci oltre. Semmai se ne parlerà in seguito.

RIEPILOGO DI SEGUITO I PASSAGGI CHE HANNO CARATTERIZZATO LA VICENDA DELLA "PERIZIA BALISTICA INDIANA":

26 feb 12

SEQUESTRATE LE ARMI

Al termine del secondo giorno di perquisizione a bordo della Enrica Lexie la polizia keralita ha portato a terra quattro casse di materiale. L'intero arsenale in dotazione ai militari italiani è ora in mano alle Autorità di polizia di Kochi.

04 mar 12

CALIBRO DIVERSO

La stampa riportando le dichiarazioni del Prof. K.Sasikala, che ha effettuato l'autopsia sulle due vittime descrive i proiettili estratti dai corpi. Misure incompatibili con i proiettili impiegati dai militari italiani, verosimilmente un proiettile russo calibro 7.62x54R

04 apr 12

ARMA MANCANTE

Secondo il Times of India, gli investigatori "sospettano che una delle armi in dotazione ai militari debba essere ancora sequestrata" - "l'arma usata da uno dei marò non è fra le sette sequestrate a bordo della nave". Con questa tesi gli inquirenti giustificano la discrepanza emersa durante le perizie sulle armi sequestrate sulla petroliera italiana e i proiettili recuperati nei cadaveri dei pescatori uccisi. Si viene anche a sapere che alcuni giorni prima, il 30 marzo 2012, la polizia era tornata

a bordo della nave, per interrogare gli altri quattro marò rimasti a bordo in particolare ai quattro marò sono stati chiesti particolari riguardanti le matricole e la descrizione delle armi a disposizione.

10 apr 12

ARMA INESISTENTE

In un rapporto consegnato dal FSL (Forensic Sciences Laboratory) ai giudici indiani e al commissario di polizia che conduce le indagini si afferma che a sparare sono stati due fucili BERETTA ARX-160. Un fucile sperimentale che NON è in dotazione agli uomini sulla Enrica Lexie.



L'ARX-160 è un'arma con una specifica particolarità. Impiegato normalmente in calibro 5.56x45 NATO, prevede il "cambio rapido di calibro". Sostituendo la canna e poche altre parti, permette di sparare anche cartucce in calibro 7.62x39 (le cartucce dei kalashnikov russi, non quello NATO). Non per infierire ... ma di proiettili 7.62 russi non avevamo già parlato qualche riga più su?

14 apr 12

FALSA PERIZIA



La cosiddetta "perizia balistica indiana", un documento di 36 pagine, "arriva" in possesso del corrispondente RAI di New Delhi che, annunciato in voce e in grafica come si trattasse di uno scoop epocale ne esibisce alcuni stralci nei vari [TG nazionali](#). In realtà quello che viene mostrato appare solo un lungo elenco di referti. Nulla che ricordi per forma e contenuti anche solo vagamente una perizia. Nel commento che la accompagna solo banalità mescolate ad ovvietà, del tipo: "...il risultato del test" annuncia l'inviato "al punto

CONCLUSIONI:

Un semplice percorso d'analisi basata sulle evidenze del "rapporto Piroli" ci porta a concludere che **l'ipotesi di una fabbricazione di prove a carico false sia prevalente rispetto alle altre** e che debba essere ulteriormente indagata.

Si basa sull'evidenza che le Autorità inquirenti del Kerala "non conoscessero" le singole attribuzioni dei numeri di matricola dei fucili. Altrimenti esse stesse avrebbero scagionato dall'accusa di omicidio Latorre e Girone e incriminato Andronico e Voglino.

Quindi "fino a prova contraria" nessun tribunale potrebbe condannare Latorre e Girone in presenza di questa evidenza a favore della loro innocenza.

E sono le stesse Autorità indiane a certificare che i proiettili repertati sulle salme e nel peschereccio St. Antony provenivano dai fucili in dotazione ad Andronico e Voglino.

Ancora una volta si deve rimarcare che **la responsabilità dell'impossibilità di verificare l'esistenza e l'attendibilità delle dichiarate "prove a carico" contro Latorre e Girone, è imputabile unicamente alle autorità inquirenti del Kerala** per compimento di atti irripetibili, ottenuti con la mancata custodia e il conseguente affondamento del peschereccio St. Antony, come da me già indicato nell'[Esposto presentato alla Procura del Tribunale di Roma](#) lo scorso 13 marzo 2013.



Il rapporto Piroli, con i "fucili scambiati", pone un altro macigno sull'attendibilità dell'impianto accusatorio prodotto dalle Autorità inquirenti del Kerala (*del resto già smentito dalla stessa Procura Federale indiana, che ha chiesto ad un'altra Agenzia investigativa federale di ripetere le indagini ripartendo da zero*).

Naturalmente, se "ripartire da zero" per gli inquirenti indiani significasse riprendere le indagini fatte in Kerala riscrivendole su una nuova carta intestata saremmo punto e a capo.

In alternativa, se a smentire l'ipotesi dovesse emergere al contrario che le Autorità indiane "conoscevano" le singole attribuzioni dei numeri di matricola dei fucili, posto anche che la circostanza era a conoscenza delle Autorità italiane almeno fin dal 11 maggio 2012, si apre una evidenza ben più grave dell'ipotesi di inquirenti in malafede che si fabbricano le prove a carico, come ognuno può ben percepire.

Ovviamente non è compito dell'analisi tecnica giudiziaria entrare nel merito di una cosa del genere, che appare troppo grave per essere considerata nell'ambito di questa breve disamina.

- Il sottoscritto chiede che qualora nei fatti esposti vengano ravvisati reati di qualsiasi natura da chiunque commessi essi vengano perseguiti;
- Il sottoscritto resta a disposizione del Magistrato per ogni chiarimento o informazione ritenuta necessaria;
- Il sottoscritto chiede di essere avvisato in caso di archiviazione del presente esposto-denuncia.

Roma li 23 Aprile 2012

Con osservanza
Luigi Di Stefano